

**Austerità economica, ordine di genere ed eteronormatività
obbligatoria: il contributo teorico dell'economia politica *queer* /
Economic Austerity, Gender Order and Compulsory
Heteronormativity: a Theoretical Contribution of the Queer
Political Economy**

Gabriella Pauli

Università del Salento

Abstract

This article briefly reconstructs the theoretical dialogue between political economy and queer theory and emphasizes how economic processes and economic policies may be analyzed through a queer perspective. It suggests some reflections on the connection between the transformation of the gender order in the European Union and the risk of reproduction of a heteronormative matrix starting from the analysis of the gendered economic effects of the austerity policies occurred during post global crisis. In so doing, this contribution explores a theoretical key to understand the relationship between economic and cultural sphere and it tries to show the necessity to get inside the *hidden* effects of the economics of austerity.

Keywords: heteronormativity, austerity policies, feminist and queer economics

1.Introduzione

Questo contributo si propone di indagare le interconnessioni tra la dimensione economica e quella socio-culturale e, in particolare, di provare a interpretare teoricamente il nesso tra le politiche pubbliche macroeconomiche neoliberali basate sull'austerità, la produzione e riproduzione dell'ordine di genere (Walby 2004) e l'eteronormatività (Butler 1997). C'è il rischio che nella narrazione della crisi economica in atto, nel discorso economico *comunicato come neutrale* delle politiche di austerità, si celi un discorso eteronormativo nella definizione delle regole del vivere sociale?

L'indirizzo di ricerca della cosiddetta *feminist economics*¹ in dialogo con la riflessione *queer* rappresenta la cornice teorica alla quale si farà riferimento e della quale si darà conto per cercare di mettere in evidenza il legame tra le scelte di politica economica orientate all'austerità² e il prodursi di fenomeni di eteronormatività *performativi* nell'accezione di Butler.

Ci si propone pertanto nella prima parte di delineare il contributo che la teoria femminista e gli studi *queer* hanno apportato all'economia politica: dentro questo spazio teorico è infatti possibile mettere in relazione economia, società, cultura e sessualità; nelle sezioni successive viene avanzata l'ipotesi del carattere strutturante in senso eteronormativo di un orientamento economico neoliberale delle politiche dell'austerità adottate come strumento di risoluzione della crisi economica iniziata nel 2007-2008. In questo scritto si intende così richiamare l'attenzione su un campo di ricerca che tematizza il nesso tra processi economici e riproduzione di eteronormatività e, in

¹ Seiz (1995) rilevava, a metà degli anni novanta, che mentre durante gli anni settanta e ottanta altre discipline delle scienze umane e sociali venivano messe in discussione e trasformate a vari livelli dagli studi femministi, nell'economia c'era stato solo un timido accenno. Scrive Robeynes (2001, 120) che lo sviluppo successivo dell'economia femminista è dovuto alla contaminazione tra pensiero critico economico e pensiero femminista e alla crescente messa in discussione delle pratiche dominanti nell'economia neoclassica da parte delle femministe. La letteratura è ormai molto ampia: si vedano, tra gli altri, il contributo fondativo di Nelson (1995) e quelli di Ferber e Nelson (2003), di Peterson e Lewis (1999) e di Benaria, May e Strassmann (2011).

²Per una ricostruzione della teoria economica dell'austerità si rimanda a Konzelmann (2014) e Blyth (2013).

particolare, su come l'eteronormatività sia profondamente implicata ed implicita nella narrazione della crisi economica e sociale e del paradigma economico dell'*austerity*³.

La ricerca economica e sociale relativa agli impatti di genere delle politiche di austerità post crisi del 2008 evidenzia come le politiche di austerità abbiano avuto (e continueranno ad avere) l'effetto di rafforzare il cosiddetto *gender order*. Se accogliamo la riflessione originaria di Judith Butler, la riproduzione delle disuguaglianze di genere può rafforzare indirettamente uno specifico modello di riproduzione sessuale che mantiene, consolida e performa non solo la stabilità delle relazioni di genere ma anche l'eterosessualità come norma prevalente.

2. Economia politica e teoria *queer*

La sfera economica è stata per lungo tempo ed è tutt'oggi prevalentemente interpretata nella formulazione *mainstream* come una dimensione separata dal sociale. Le tradizioni eterodosse⁴, pur nella loro eterogeneità, hanno invece ampiamente superato questa visione: l'apporto della teoria femminista ha contribuito alla trasformazione dell'economia politica dando luogo ad una linea di ricerca, l'economia politica femminista, che pur nelle sue diverse declinazioni ha messo al centro della analisi la riproduzione sociale; con questo termine ci si riferisce alla riproduzione della specie e della vita, ma anche della forza lavoro⁵ e delle istituzioni, ai processi e alle relazioni sociali associati con la creazione ed il mantenimento della comunità (Bakker e Silvey 2008, 2-3). L'apporto della teoria femminista all'economia politica è quello di aver posto al centro del discorso, come tema analitico rilevante, quello della relazione tra genere, sessualità e capitalismo (Jacobs e Klesse 2014).

La teoria *queer*, in origine in opposizione al femminismo della differenza, ha reso più complesso e articolato l'apporto decostruttivo della teoria femminista allo studio del

³Si vedano, tra gli altri, gli studi di Bergeron e Puri (2012), Evans (1993) e Smith (2015).

⁴Non entrerò nel dettaglio dei dibattiti tra orientamenti *mainstream* e orientamenti eterodossi in economia: l'orientamento *mainstream* fa propria una metodologia ed epistemologia di tipo neoclassico; con riferimento ai secondi, ci riferiamo ad una pluralità di approcci teorici, quali quello marxista, quello istituzionalista, quello postkeyensiano e più recentemente quello dell'economia femminista e *queer*, accomunati dal considerare il funzionamento del sistema economico nella sua dimensione sociale e politica. Tali contributi rappresentano un radicale allontanamento dalla rappresentazione dell'economia *mainstream* fondata sull'artificio teorico dell'*homo oeconomicus*.

⁵Si rimanda su questo punto a Picchio (1992).

rapporto tra capitalismo, genere e sessualità: il progetto *queer* rappresenta infatti lo sforzo di evidenziare il rimosso, ovvero l'esclusione del genere e della sessualità dallo studio del capitalismo e delle sue dinamiche neoliberali, *rimozione* che produce relazioni di potere, di genere e sessuate⁶.

La teoria *queer* è un termine applicato alla riflessione che esplora le esperienze di gay, lesbiche e individui bisessuali, studiando i processi attraverso i quali le identità sessuali sono costruite all'interno della cultura contemporanea; proponendo una teoria e una pratica anti-essenzialista in favore delle differenze multiple, ha quindi ampliato i temi originali della economia politica femminista, introducendo pertanto l'eteronormatività obbligatoria come categoria di analisi dei processi e delle politiche economiche (Smith e Lee 2014). Col termine eteronormatività si intende l'imposizione dell'eterosessualità come norma in quanto unico orientamento sessuale culturalmente e socialmente legittimato.

Butler (1997, 272), il cui contributo fondativo agli studi *queer* è noto, scrive infatti: «Gender and sexuality become part of material life, not only because of the way in which they serve the sexual division of labor, but also because *normative gender serves the reproduction of the normative family*» (corsivo aggiunto). Mentre l'economia politica femminista ha originariamente valorizzato e chiesto politicamente il riconoscimento dell'*unpaid work*⁷, mettendo a nudo il legame tra patriarcato e capitalismo, la teoria *queer* ha messo in luce il fatto che l'ordine di genere prodotto serviva in ultima analisi a *performare* la sessualità. Scrive infatti Butler: «Struggles to transform the social field of sexuality do not become central to political economy [...] without an expansion of the reproduction of goods as well as the social *reproduction of persons*» (corsivo aggiunto). L'indirizzo di ricerca *queer* rappresenta pertanto una sfida al silenzio strategico sulla riproduzione di potere e valori dominanti, di modelli culturali e orientamento sessuale ovvero un'alternativa teorica alla visione dominante dell'economia politica che guarda ai fatti economici come neutrali nei loro effetti

⁶Si veda Danby (2007).

⁷In senso estensivo, il lavoro non remunerato include tutte le attività produttive svolte, per la propria famiglia o per gli altri, all'esterno del mercato ufficiale del lavoro e potenzialmente sostituibili con beni o servizi acquistati sul mercato ufficiale in cambio di un compenso monetario.

sociali, distributivi e culturali o come qualcosa di separato dai loro effetti sull'orientamento sessuale⁸.

All'interno di questa cornice teorica è allora possibile considerare gli impatti di genere delle politiche di austerità condotte in Europa come risposta alla crisi economica del 2008: esse hanno effetti *diretti* sulle diseguaglianze di genere ampiamente documentati.

Allo stesso tempo, si cercherà, dal punto di vista teorico *queer*, di integrare questa lettura con alcune considerazioni sul rapporto tra riproduzione dell'ordine di genere in senso regressivo e rafforzamento di una cultura eteronormativa: la tesi proposta, reinterpretando alcuni contributi *queer*, è che attraverso la riproduzione delle differenze socioeconomiche di genere, si possa rinforzare «a specific mode of sexual reproduction and exchange that works to maintain the stability of gender, the heterosexuality of desire and the naturalization of the family» (Butler 1997, 274).

Warner (1993) identifica l'eteronormatività come un carattere pervasivo e invisibile delle società attuali, connesso con l'abilità della cultura eterosessuale di auto-interpretarsi come norma sociale legittima, marginalizzando e definendo in senso antitetico qualunque sessualità non ascrivibile alla tradizionale cultura eterosessuale. L'eteronormatività, infatti, prescrive i comportamenti “da non assumere” ma allo stesso tempo codifica fortemente i comportamenti considerati “normali” e “giusti”. Se l'eteronormatività indica l'esistenza di un paradigma a fondamento di norme morali, sociali e giuridiche basato sul presupposto che vi sia un orientamento sessuale corretto (quello eterosessuale), che vi sia una coincidenza fra il sesso biologico e il genere e che sussista una naturale e *necessaria complementarietà* fra uomo e donna, la costruzione del genere e dell'eterosessualità avviene attraverso domini culturali, istituzionali e politico-economici, a cui si sommano, da una prospettiva intersezionale, effetti moltiplicativi di origine etnica e di classe sociale sulla soggettività eterosessuale.

L'eteronormatività è intesa, nell'accezione di Butler, come struttura pervasiva di potere che impone, naturalizzandoli, sia un dualismo di genere che si fa gerarchia, sia il primato dell'eterosessualità monogamica. In *Scambi di genere* (1996) e *Corpi che*

⁸Si vedano i lavori di Griffin (2009; 2011) che indaga il rapporto tra processi economico-istituzionali e sessualità.

contano (2004) Butler sviluppa alcuni nodi teorici ed epistemologici che successivamente sono diventati patrimonio della teoria *queer* tra cui la nozione di performativo⁹, mutuata dall'analisi delle azioni linguistiche di Austin e applicata da Butler, e da buona parte degli altri teorici *queer*, come dispositivo interpretativo di una vasta gamma di pratiche sociali e discorsive. Pratiche che, all'interno di una matrice eteronormativa, costituiscono il soggetto con la sua identità di genere, celando al tempo stesso la natura costruita sia di quel soggetto che della sua identità¹⁰.

Uno dei segni distintivi dei lavori teorici *queer* degli inizi degli anni novanta è stato, come noto, la forte critica all'opera di Marx e la ripresa delle categorie analitiche di Foucault; piuttosto che al riduzionismo e al determinismo attribuiti al marxismo viene infatti data preferenza ai temi foucaultiani relativi alla microfisica del potere e ai regimi discorsivi¹¹.

Fare e disfare il proprio genere è una modalità di azione creativa e politica *individuale e collettiva* che può e deve essere costantemente performata: ciò accade perché, come ha già messo in luce Foucault¹², il genere non è alieno dal binomio

⁹Come noto Butler riprende questo concetto dalle riflessioni di John Austin sviluppate nel suo volume *Come fare cose con le parole* (1962). La nozione di performatività di genere, in particolare, viene elaborata da Judith Butler per mettere in discussione la distinzione sesso/genere. La filosofa afferma che non esiste un'identità fissa in natura e che il genere è una trasposizione socio-culturale: quindi il genere non descrive l'identità di un soggetto, ma lo produce (performa) nel momento stesso in cui lo descrive.

¹⁰Tale approccio ha il significato di una critica dell'essentialismo e del fondazionalismo: si vedano a proposito le critiche di Butler a Jacques Lacan, Julia Kristeva e Luce Irigaray per verificare la sua prospettiva antiriduzionista. Le sue tesi anti-identitarie rispetto alle codificazioni del *gender* e del *sex* implicano la necessità di interrogarsi sulle differenze e sui soggetti sessuati a partire da uno sforzo per capire il dispositivo di potere che le genera sia dal punto di vista della natura, sia dal punto di vista della cultura - ovvero la norma eterosessuale. In Butler (2006) la decostruzione del pensiero della differenza di matrice europea viene compiuta in maniera radicale, spostando il *focus* del suo interesse su come si vanno definendo i grandi discorsi della vita e della morte e su come i processi di disumanizzazione dell'umano ci chiedono nuove prospettive etiche e politiche legate ad un'idea di democrazia radicale. Fare e disfare il genere sessuale, non significa considerare il genere un prodotto fatto e finito, di cui ci si può, all'occorrenza, appropriare o sbarazzare. Significa invece concepire l'attività stessa del fare e disfare come una riconfigurazione costante dei parametri di intelligibilità che il *gender* produce. Il *gender* non è dunque una fredda categoria di normalizzazione, ma un ambito di azione individuale e collettiva che può e deve costantemente essere occupato e contestato da soggetti e da pratiche a un tempo decostruttive e ricostruttive.

¹¹Così, ad esempio, diversi saggi contenuti nella seminale raccolta *Fear of a Queer Planet*, curata da Michael Warner e apparsa nel 1993, criticavano esplicitamente il marxismo per la sua cecità rispetto alla sessualità e alla politica sessuale. Si rimanda anche a Butler ed al dibattito tra Nancy Fraser e Butler in Fraser (2012).

¹²Si vedano Foucault (1992; 1998; 2001; 2004) e anche Smith (2001).

sapere/potere e il corpo nella sua esistenza sociale è sempre sessuato e sottoposto ad assoggettamento normativo.

Butler ha mostrato come le analisi degli *ordini discorsivi produttori* del sistema patriarcale non abbiano mai messo in discussione la funzione normativa e normalizzante dell'eterosessualità, il suo interesse, infatti, non è rivolto alle analisi sul femminile o sulla donna in quanto tale a partire dal sistema patriarcale, ma al contrario è indirizzato alle forme reali e simboliche dei generi prodotte dalla norma eterosessuale. È quindi sempre la norma eterosessuale che produce il patriarcato, la differenza sessuale e le soggettività che la "eccedono", ovvero le lesbiche, i gay, i/le trans, in un'ottica fortemente gerarchizzata.

I processi economici e le politiche economiche contano ai fini della riproduzione della norma eterosessuale: a partire dagli anni duemila, si è assistito ad una nuova ondata di studi su Karl Marx e sulla relazione tra le dinamiche capitalistiche (e le politiche economiche neoliberali) e la riproduzione del genere e della sessualità.

Cercando una sintesi ragionata di questi lavori, essi dialogano *criticamente* con uno degli aspetti considerati critici del lavoro di Butler e cioè la mancanza di una riflessione intorno al rapporto tra le dinamiche della valorizzazione capitalista e la sua diagnosi del genere come performativo e indissolubilmente connesso a una matrice eteronormativa: questo aspetto viene invece tematizzato da diversi autori e autrici che hanno provato a portare avanti sia una critica antieteronormativa del capitale sia una critica della politica *mainstream* gay e lesbica.

Lungo il primo filone di riflessione, la prospettiva di integrazione tra una prospettiva *queer* e la teoria marxista è presente in diversi lavori tra cui quelli di Hennessy (1992; 2000) che in *Profit and Pleasure* (2000) articola una lettura del rapporto tra relazioni di produzione e sessualità e, più in generale, tra i discorsi attraverso i quali rendiamo intelligibile il mondo e le strutture di accumulazione e lavoro. Superando il modello struttura-sovrastuttura proprio del marxismo *volgare*, l'autrice privilegia una concezione del capitalismo come organizzazione di relazioni umane, o di relazioni tra individui, e analizza la costruzione di identità sessuali e la loro connessione con le identità di genere alla luce del processo di diffusione della produzione di merci in Europa e negli Stati Uniti alla fine del diciannovesimo secolo.

Floyd (2009) – cercando sistematicamente un'integrazione tra teoria *queer* e marxismo e ricorrendo a concetti chiave della tradizione marxista, quali quello di totalità e quello di reificazione, oltre che analizzando la costruzione della mascolinità negli Stati Uniti durante il regime di accumulazione fordista – offre un'applicazione materialista dei processi di costruzione delle identità sessuali e insiste sul fatto che il carattere performativo della mascolinità nel fordismo è il prodotto di una serie di comportamenti e modelli di consumo prescritti all'interno di un tempo libero rigidamente regolato dalla forma merce.

La critica alla politica *mainstream* gay e lesbica, basata su una rivendicazione di diritti formali articolati all'interno di un orizzonte neoliberale, vede invece impegnati autori e autrici come Sears (2005), Duggan (2002, 2012), Duggan e Kim (2012) all'interno di una letteratura che interroga la comunità LGBT sulla necessità di superare una mera politica del riconoscimento che ha dato luogo a politiche di rivendicazione di diritti, in un orizzonte politico chiaramente *liberal*, senza consentire una messa in discussione dell'ordine economico prevalente, dal quale pure derivano forme di oppressione e di misconoscimento.

Questa letteratura, che analizza le dinamiche materiali del capitalismo e i suoi effetti su ordine di genere e eteronormatività, rappresenta un orizzonte teorico e analitico ancora suscettibile di necessaria esplorazione all'interno dell'economia politica in dialogo con la teoria *queer*, secondo un approccio metodologico intrinsecamente interdisciplinare e pluralista, quale si propone di essere la *feminist/queer economics* nella sua vocazione a collocarsi sulle frontiere della ricerca (e a all'incrocio tra aree disciplinari).

Lungo questa prospettiva di analisi diventa allora possibile provare a formulare alcune riflessioni sulla relazione tra politiche di austerità contemporanee, l'ordine di genere e l'eteronormatività.

3. Le politiche di austerità e gli impatti *diretti* sulle disuguaglianze di genere

L'austerità è definita come la politica di bilancio dello Stato finalizzata alla riduzione del deficit pubblico, attraverso la contrazione delle spese pubbliche e/o l'aumento della pressione fiscale sui cittadini contribuenti: le argomentazioni teoriche che la giustificano – ovvero la logica economica sulla cui base l'austerità viene teorizzata dagli orientamenti macroeconomici dominanti, gli effetti economici che dovrebbe produrre e ha effettivamente prodotto e produce, le conseguenze sociali che comporta e rispetto a quali gruppi sociali – rappresentano passaggi di riflessione necessaria per orientarsi nell'ormai corposo dibattito accademico riaccessosi intorno a questo tema dopo la crisi del 2008. La ricerca femminista non ha mancato di sottolineare come l'ordine economico prevalente e le scelte di politica pubblica¹³ che lo realizzano siano profondamente lontane dall'orizzonte della riproduzione sociale che è proprio della teoria economica femminista¹⁴. Allo stesso tempo l'austerità potrebbe avere l'effetto indiretto di produrre e riprodurre forme di eteronormatività, oltre ad avere impatti *diretti* sulla comunità LGBT¹⁵.

¹³Tali politiche basate sulla dismissione dell'intervento pubblico a favore del presunto ruolo salvifico della capacità di autoregolazione del mercato sono state legittimate sulla base di due prevalenti argomentazioni economiche, ovvero il richiamo agli eccessi dei disavanzi pubblici e all'insostenibilità del debito pubblico. Si tratta di argomenti economici ampiamente discutibili e dibattuti a livello teorico ed empirico per cui si rimanda a Forges e Pauli (2015).

¹⁴Power (2004) propone di ridefinire l'economia come la scienza che studia la riproduzione sociale; secondo l'autrice questo statuto dell'economia femminista presuppone l'adozione di alcuni importanti punti di partenza: il lavoro di cura e il lavoro domestico sono parti vitali di ogni sistema economico (richiamando la necessità del loro riconoscimento e di una loro valorizzazione e della sostituzione del BES al PIL, come misuratore del benessere di un paese); il benessere di una collettività nel suo complesso dovrebbe essere la misura del successo economico di una politica economica e non il Pil *per sé*; gli aspetti valoriali e normativi sono di primaria importanza e pertanto, da questa prospettiva, non è possibile una scienza economica avalutativa, ma piuttosto i giudizi etici sono validi, ineludibili e desiderabili parti dell'analisi economica.

¹⁵Si veda Smith (2015) la quale fa riferimento a una ricerca commissionata da UNISON che mostra come le misure di austerità hanno avuto un impatto significativo sulle persone LGBT/Q nel Regno Unito. Questo studio qualitativo (interviste e focus groups) documenta una varietà di modi in cui gli individui LGBT/Q, le comunità e i fornitori di servizi a essa dedicati sono stati colpiti. I partecipanti alla ricerca hanno individuato una serie di aspetti specifici affrontati dalla comunità come conseguenza diretta delle misure di austerità tra cui, in particolare, la forte riduzione dei servizi specializzati, come ad esempio quelli di informazione, consulenza e supporto, dei servizi sanitari relativi alla salute sessuale e mentale, dei servizi pubblici per il cambiamento di sesso e dei servizi dedicati ai giovani LGBT/Q, come forum, reti specializzate e progetti di coesione sociale, i cui fondi sono stati tagliati come diretta conseguenza dei tagli alla spesa e dell'instabilità nelle fonti di finanziamento. Tali tagli hanno causato preoccupazione nelle persone LGBT/Q per le quali, essendo riluttanti a utilizzare i servizi tradizionali a causa di timori di discriminazioni e pregiudizi, l'utilizzo di tali servizi è ritenuto essenziale proprio a causa della persistenza di discriminazioni e pregiudizi in una varietà di contesti sociali. Il calo nell'offerta di servizi dedicati significa che importanti aspetti della cittadinanza sociale vengono così messi in discussione, sia con riferimento alla promozione della salute, alla tutela dei senza fissa dimora e alla disoccupazione per le

In altri termini le politiche pubbliche dell'austerità potrebbero *celare*, dietro a tecnicismi e apparente neutralità, un implicito discorso eteronormativo: è possibile infatti che l'aggravarsi delle diseguaglianze nella sfera della produzione e della riproduzione sociale ovvero il restringersi degli *entitlements* economico-sociali per le donne porti con sé un rischio di recrudescenza dell'egemonia patriarcale a causa del radicalizzarsi di un ordine di genere regressivo che emerge sulla base di determinanti di ordine economico. E quali sono i nessi tra ordine di genere regressivo ed eterosessualità obbligatoria?

In questa sezione ci soffermeremo sugli impatti diretti delle politiche di austerità sulle diseguaglianze di genere e nella sezione successiva proveremo a verificare le connessioni tra *riproduzione* del genere e orientamento sessuale.

Le politiche di austerità non rappresentano una questione *neutrale e tecnica*, ma sono il risultato di scelte politiche riconducibili a ben definiti interessi sociali: la macroeconomia è non neutrale nei suoi effetti sui differenti gruppi sociali in quanto, come sottolineato da Elson e Catagay (2000), tutte le politiche macroeconomiche producono assetti distributivi e comportano una pluralità di esiti sociali che devono essere esplicitati e sottratti al *silenzio* (Bakker 1994). In questa prospettiva diventa pertanto necessario, come punto di partenza dell'analisi delle politiche macroeconomiche in generale, riconoscere che gli aggregati macroeconomici (la spesa pubblica e le entrate fiscali, il debito pubblico, il tasso di crescita così come l'offerta di moneta) sono tutti produttori e portatori di relazioni sociali e sono impregnati di valori sociali.

Conseguentemente, non sono le risorse reali di un paese a stabilire dei limiti funzionali a spesa pubblica e tasse o alla scelta su quanto indebitarsi, piuttosto si tratta di scelte che dipendono dagli equilibri di potere sociali, modelli di norme sociali (e quindi di valori dominanti), strutture di istituzioni sociali, grado di consenso sociale,

persone LGBT/Q, sia con riferimento alla possibilità di promuovere la consapevolezza delle problematiche LGBT/Q e di prevenire omofobia, bifobia e transfobia in aumento nel paese. Inoltre, i partecipanti hanno indicato un crescente senso di invisibilità e di emarginazione, in parte perché si sentivano più isolati e meno collegati alla loro comunità a causa della chiusura dei gruppi di sostegno e dei servizi, e in parte per la percezione di minore importanza e priorità attribuita alle questioni LGBT/Q rispetto ad altri temi di politica nazionale.

percezione delle regole del gioco e dei principali giocatori e prevalenza dell'*idea di mercato* come regolatore delle relazioni economiche e sociali a livello nazionale ed internazionale.

Gli studiosi e le studiose di *feminist economics* riconoscono in altri termini che la macroeconomia non si fonda su un principio di scarsità (una posizione condivisa nella famiglia degli *approcci eterodossi*) quanto piuttosto sulle istituzioni sociali che orientano le *policies* e governano la riproducibilità del sistema capitalistico.

Elson e Warnecke (2011) identificano tre modi per introdurre la dimensione di genere nell'economia: *a*) un'analisi degli impatti disaggregati per sesso per analizzare le ripercussioni delle politiche economiche; *b*) l'analisi di genere dell'ampiezza dello spazio fiscale per evidenziare come la spesa pubblica e le sue variazioni modificano i regimi di genere; *c*) l'analisi dell'ordine di genere (*gender order*), definito come il sistema di potere sociale che sostiene particolari modelli di relazioni di genere.

Walby (2004), estendendo l'analisi originaria di Connell (2002)¹⁶, definisce il *gender order* come ciò che emerge in diversi domini dell'organizzazione del sistema di welfare pubblico, del mercato del lavoro, della sfera domestica e del lavoro di cura, delle norme sociali e delle relazioni familiari. Ogni singola sfera ha effetto sulle altre sfere (esistono pertanto interconnessioni reciproche) e le variazioni nelle relazioni di genere non sono altro che l'effetto finale delle variazioni e delle interconnessioni tra di esse. Ogni Paese ha evidentemente un modello di relazioni di genere che viene alterato e che quindi varia su sollecitazione dei cambiamenti delle, e tra, le diverse aree: anche le scelte macroeconomiche producono effetti sui regimi di genere, incidendo di fatto su tutte le dimensioni (welfare, mercato del lavoro, lavoro di cura, norme sociali prevalenti).

In concomitanza con l'implementazione delle politiche di austerità post crisi una parte della ricerca si è orientata a mappare per i diversi paesi europei gli impatti di genere delle politiche di austerità: esiste una letteratura ormai molto estesa e le considerazioni che seguono non possono certamente esaurire la descrizione di fenomeni

¹⁶Connell (2002), definisce l'ordine di genere come le relazioni di genere che emergono da diverse strutture: le relazioni produttive, le relazioni di potere, le relazioni emotive e quelle simboliche; ogni istituzione sociale contiene uno specifico regime di genere; si vedano anche Connell (1990; 2011).

molto complessi ma, in maniera necessariamente molto sintetica, cercano di restituire un quadro di insieme delle questioni che sono emerse¹⁷.

Si possono evidenziare alcuni aspetti sufficientemente condivisi, connessi alle politiche di austerità, che mettono a fuoco ciò che è accaduto nella sfera economica e nel mercato del lavoro femminile (in termini dei principali indicatori, tassi di occupazione e disoccupazione e struttura dei salari) a partire da considerazioni in merito a: *i*) la specificità di genere degli effetti dell'*austerità*; *ii*) la femminilizzazione dell'impiego nel settore pubblico; *iii*) gli effetti della riduzione dei servizi pubblici e del welfare pubblico sulla distribuzione familiare del lavoro domestico e di cura; *iv*) la riduzione di lavoro con caratteristiche di stabilità nel pubblico impiego e la conseguente immissione in forme di lavoro precarie in settori caratterizzati da alta segregazione occupazionale; *v*) le difficoltà di misurare gli impatti in termini di indicatori statistici attendibili.

In relazione al primo aspetto, il dibattito pubblico sugli effetti di genere della crisi economica ha fatto spesso riferimento ad una *falsa antitesi* espressa nell'opposizione tra recessione declinata al maschile e recessione declinata al femminile; con riferimento alle politiche di austerità e tenendo conto sia del fatto che quasi il 70% dei lavoratori del settore pubblico nell'Unione Europea è rappresentato da donne sia del fatto che la restrizione della spesa pubblica ha colpito settori come la sanità, i servizi sociali e l'istruzione - tutti i settori che hanno tradizionalmente una maggiore percentuale di personale femminile - la letteratura ha sottolineato la rilevante dimensione di genere delle politiche di austerità; dato che il settore pubblico è femminilizzato soprattutto in alcuni comparti, i quali sono stati particolarmente soggetti ai tagli, la riduzione dei posti di lavoro *diretti* nel settore pubblico ha implicato che la componente femminile abbia sofferto di più per i tagli salariali (a causa del blocco salari nel pubblico impiego dovuto alle varie *spending review*) e per la sospensione di assunzioni nel settore pubblico

¹⁷Si rimanda a una bibliografia minima per un confronto degli impatti di genere dell'austerità nei Paesi europei: EWL Report (2012), Rubery (2013), Karamassini e Rubery (2013), Vertova (2012), Lethbridge (2012), ILO (2012), EP (2013), Leschke e Jepsen (2012), Oxfam (2013). Si rimanda a Klatzer e Schlager (2014) per una analisi socioeconomica e politica dei vincoli derivanti dall'UME che costituiscono una condizione tecnica per l'austerità *permanente*, e non solo come risposta anticiclica. Si rimanda a Fukuda-Parr, Heintz e Seguino (2013) e a Evans (2015) per un inquadramento tra teoria femminista ed austerità economica.

(rimandovi semmai in una condizione di precariato). Relativamente al secondo punto è stato messo in rilievo che il ruolo del pubblico impiego come *driver* nel ridurre il divario retributivo di genere sia andato erodendosi ulteriormente, come conseguenza della riduzione delle occupate nel settore. In merito invece a gli effetti della riduzione dei servizi pubblici e del welfare pubblico sulla distribuzione familiare del lavoro domestico e di cura la letteratura ha rimarcato un aumento del *gap* di genere per il lavoro non retribuito (lavoro domestico e di cura) e l'intensificazione del fenomeno del *doppio onere* (*double burden*). Le ricerche hanno mostrato come le politiche fiscali restrittive e la crisi economica abbiano comportato un aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro nel settore privato, ma in mercati del lavoro caratterizzati da estrema precarizzazione delle forme contrattuali e prevalentemente nel settore dei servizi (con prevalenza di part-time involontario o lavoro a tempo determinato). Questo ha portato ad un peggioramento della povertà femminile da un lato (Eurostat 2012; 2014) e ad una potenziale limitazione di accesso alle reti di sicurezza sociale, in particolare in quei paesi che non hanno un sistema di ammortizzatori sociali con carattere di universalità (es. reddito di cittadinanza). Un *effetto di sostituzione* altamente contraddittorio si è così verificato nel mercato del lavoro: da un lato si è verificato un aumento dei tassi di occupazione femminile, con la stabilizzazione del modello capofamiglia femminile (*female breadwinner model*), accompagnati però dal deterioramento della qualità del lavoro dal punto di vista dell'indice di protezione del lavoro e di reddito. Questo tipo di analisi ha consentito qualche considerazione più generale sulla qualità della ricerca statistica: gli studi hanno permesso di verificare l'inadeguatezza degli indicatori utilizzati per misurare il divario di genere nel mondo del lavoro, mettendo in evidenza la cosiddetta "trappola del gap", con la quale il divario di genere nei tassi di occupazione non si restringe a causa di un avanzamento o recupero della componente femminile nei tassi di occupazione nel mercato del lavoro, ma piuttosto della riduzione *totale* dei tassi di occupazione maschile¹⁸. Un'altra ragione per cui non si ritiene che la misura attuale del divario di genere costituisca un indicatore

¹⁸ILO (2012) sottolinea che se è vero che i tassi di disoccupazione femminile si sono ridotti, i dati rilevano che i tassi di attività sono aumentati, il che significa che le donne non rappresentano più l'esercito di riserva variabile in relazione all'andamento del ciclo economico.

inadeguato per la stima statistica è che non tiene conto della maggiore presenza delle donne nel lavoro informale¹⁹ e il loro ruolo crescente nel lavoro non retribuito.

Le misure di austerità hanno portato ad una crisi del settore della “cura”, ovvero della riproduzione sociale fornita attraverso il welfare pubblico, come evidenziato in EWL (2012), Karanikolos (2013), Rechel *et al.* (2013), Busch *et al.* (2013), attraverso la compressione dello stato sociale e dei servizi pubblici (riduzione di assegni familiari e di cura, processi di riduzione e di privatizzazione nei settori della sanità e dell’istruzione; riduzione dell’accesso ai servizi rivolti a minori ed anziani; tagli ai centri anti-violenza; riduzione dei servizi di assistenza ai gruppi vulnerabili). Questo ha comportato un peggioramento del cosiddetto *work-life balance*, meno libertà nell’uso del congedo parentale e la riduzione dei servizi di assistenza. Più in generale, la dismissione del settore pubblico nella sfera dei servizi di cura a bambini e anziani, purtroppo, sembra aver avuto l’effetto di regressione a un modello di welfare *familiare*. La riforma delle norme di previdenza ha avuto anche effetti negativi lungo una linea di genere (Leschke e Jepsen 2012).

Il “conservatorismo fiscale” macroeconomico europeo post crisi 2008, basato sulla riduzione della spesa pubblica nell’Unione Europea, sembra aver avuto pertanto profonde implicazioni sulla possibilità di perseguire il dichiarato progetto europeo di una maggiore eguaglianza di genere.

Il progetto europeo neoliberale ha dimostrato e sta dimostrando che il paradigma economico dell’austerità è dannoso in sé, in quanto non efficace rispetto agli obiettivi strettamente economici che si proponeva di raggiungere (crescita e sostenibilità dei conti pubblici), ancora di più quando si nascondono i suoi effetti differenti per uomini e donne. Se pertanto le politiche di austerità non sono state neutrali, nel senso che nel loro dispiegarsi hanno avuto impatti diversi per uomini e donne, ciò è avvenuto certamente anche per l’inapplicazione del *gendermainstreaming*²⁰ alle politiche dei tagli alla spesa

¹⁹Si vedano a tale proposito i dati relativi a uomini e donne nell’economia informale, http://laborsta.ilo.org/applv8/data/INFORMAL_ECONOMY/2012-06-Statistical%20update%20-%20v2.pdf.

²⁰La piattaforma di Pechino dava priorità al *gendermainstreaming* per raggiungere l’uguaglianza di genere; di questo processo si possono identificare delle fasi: l’adozione della terminologia, la messa a regime di questi approcci e l’implementazione delle politiche. Dopo Pechino, l’attuazione delle politiche pubbliche da parte delle principali organizzazioni (ILO, UE, UNDP etc.) ha portato a considerare lo

pubblica (in sede di programmazione ed implementazione delle politiche) realizzati secondo una modalità cieca rispetto alle considerazioni degli impatti per uomini e donne, i cosiddetti tagli lineari.

L'inapplicazione di tale principio d'altro canto ha riguardato e riguarda anche altre politiche europee, come la programmazione delle politiche europee occupazionali: autori e autrici segnalano come in ambito europeo le politiche occupazionali siano ancora disegnate e implementate prevalentemente in modalità *gender blind* e per il mantenimento del *male breadwinner model*²¹.

Al contempo è lecito domandarsi se l'appellarsi al *gendermainstreaming* per sé, come strategia di perseguimento della *gender equality*, sia seppur quantomeno auspicabile, anche *sufficiente* per l'obiettivo che dichiara di voler perseguire, ovvero favorire una maggiore uguaglianza tra uomini e donne. Se il *gendermainstreaming* delle politiche pubbliche occupazionali è condizione necessaria perché il genere come categoria di analisi per la programmazione e l'implementazione delle *policies* divenga consuetudine, esso lascia inevaso il problema di *che tipo* di politiche pubbliche mettere in campo: ad esempio, *quanto* austeri occorra essere, se fare politiche occupazionali dal lato dell'offerta e per favorire l'impiegabilità (*employability*) – come fa da vent'anni l'Unione Europea – oppure dal lato della *domanda* e con un intervento pubblico diretto nella creazione di nuova occupazione. Esistono numerose prospettive critiche, alcune interne al femminismo altre di provenienza marxista per esempio, che sollevano il problema della *cattura neoliberale* del *gendermainstreaming*²².

L'analisi degli impatti di genere delle politiche di austerità ha permesso di cogliere le implicazioni sottaciute nella visione macroeconomica dominante adottata dai principali Paesi Europei; ha consentito anche di segnalare il verificarsi del rischio di fenomeni *path-dependent* relativi al rafforzamento di un *regime di genere a due livelli* in Europa

“Stato” come un partner fondamentale per il cambiamento e il *gender mainstreaming* è diventato un *label* associato con le strategie delle femministe per far sì che lo stato fosse un agente di trasformazione per le donne. Il *gender mainstreaming* è stato inteso come il superamento dell'approccio “add women and stir”, ma sino ad oggi è ancora ampiamente inevaso come criterio guida nella programmazione e implementazione delle politiche.

²¹ Si rimanda a Villa e Smith (2013); Smith e Villa (2012), Villa (2013).

²² Si vedano tra gli altri, Subrahmanian (2004), Moser e Moser (2005), Pollack e Burton (2000), Cornwall, Harrison e Whitehead (2007).

che penalizza i paesi della sponda mediterranea europea, quali l'Italia, la Grecia e la Spagna, insieme al Portogallo e all'Irlanda.

4. Austerità, *gender order* ed eterosessualità obbligatoria: quali nessi?

Le ricerche socio-economiche sulle diseguaglianze di genere hanno quindi sviluppato la nozione di *regimi di genere* e quella di *varietà di regimi di genere*, facilitando l'analisi comparata delle diverse forme di *relazioni di genere* nei contesti nazionali²³. L'implementazione delle politiche di austerità ha significato, soprattutto per i paesi cosiddetti PIIGS²⁴ che presentano storicamente regimi di genere meno egualitari, una effettiva e potenziale ulteriore *torsione regressiva*. Le politiche di austerità hanno intaccato dimensioni fondamentali che contribuiscono a definire il regime di genere di ciascun paese: il sistema di welfare (direttamente ed indirettamente), il sistema produttivo e occupazionale, la ripartizione del lavoro di cura e domestico. Si tratta, nel caso dei paesi PIIGS, di contesti il cui *gender order* è stato storicamente meno progressivo ed egualitario rispetto ai paesi del Nord Europa, con il rischio che le politiche di austerità, oltre a creare dualismi economici tra aree centrali e aree periferiche, producano maggiore *divaricazione* dei sistemi sociali (contravvenendo in tal modo all'idea profondamente europea della convergenza dei sistemi socio economici dell'Europa) determinando fenomeni di *path dependance*, economica, sociale e culturale.

Dalla sintetica rassegna della letteratura relativa agli impatti di genere delle politiche di austerità emerge pertanto come tale orientamento economico abbia l'effetto di modificare in senso peggiorativo il *gender order*, nel senso indicato da Walby: esso si incardina sempre più, nell'Europa contemporanea e soprattutto per i paesi cosiddetti

²³Si rimanda a OECD, <http://www.oecd.org/general/searchresults/?q=gender%20relation%20definition> per gli aspetti definitori di genere e relazioni di genere.

²⁴I Paesi definiti con l'acronimo PIIGS sono il Portogallo, l'Irlanda, l'Italia, la Grecia, la Spagna: tali Paesi sono contraddistinti da situazioni finanziarie considerate non virtuose, ovvero precarie condizioni dei conti pubblici unite ad una scarsa competitività dell'economia nazionale. Corrispondono, secondo altre definizioni, ai cosiddetti Paesi Periferici dell'Unione Europea. Il riferimento a questi paesi è motivato dal fatto che strutturalmente, si tratta di paesi in cui i divari di genere storicamente hanno presentato caratteristiche più accentuate rispetto ai paesi *core* dell'Unione Europea.

periferici dell'Unione Europea, in modelli di relazioni di genere ancor meno paritari; ciò avviene per le donne sia perché vedono ridursi gli *entitlements* a realizzare le proprie aspirazioni di indipendenza economica e parità nel mercato del lavoro, sia per il rafforzamento del welfare familiare che peggiora il problema del doppio onere e della conciliazione a fronte della dismissione dell'operatore pubblico dal settore della cura in senso ampio. Perché, dunque, il rafforzamento delle diseguaglianze di genere – che si realizza come effetto delle politiche fiscali restrittive nella sfera della produzione economica (accesso, permanenza e qualità del lavoro), della riproduzione sociale pubblica (con la privatizzazione del welfare) e privata (ulteriore femminilizzazione del lavoro domestico) – può a sua volta comportare il radicarsi della eterosessualità come norma prevalente?

La risposta che qui si prova a fornire è che il genere è costruzione sociale e politica e pertanto un ordine di genere regressivo, come esito delle politiche economiche, ha l'effetto di radicalizzare i ruoli di genere: tale radicalizzazione emerge dalla *materialità* dei processi economici; processi economici, ordine di genere regressivo e identità sessuali possono essere messi in relazione, secondo la prospettiva *queer*.

La chiave interpretativa è solo teorica e richiede di focalizzare alcuni passaggi della riflessione di autrici come Butler e Rubin sul rapporto tra processi materiali e culturali.

L'ordine di genere, con caratteristiche di regressività, emerso nella crisi e rafforzato dalle politiche di austerità, opera al fine di mantenere la disparità tra i generi e così facendo *li riproduce*.

Rubin (1976, 42) sottolinea come «l'organizzazione sociale dei sessi si basa sul gender, l'eterosessualità obbligatoria e la repressione della sessualità femminile». Il *gender* dunque altro non è che la divisione dei sessi imposti socialmente ma al contempo, ed è questo il punto rilevante, appartenere a un *gender* vuole dire identificarsi con un sesso e «indirizzare il desiderio sessuale verso il sesso opposto» (Ivi, 43): tale identità di genere viene continuamente riprodotta, rinforzata e naturalizzata attraverso una pluralità di dispositivi (l'educazione, i rapporti di parentela, il sistema dei media, il linguaggio), e attraverso tutte le strutture e gli apparati che Althusser (1971) chiama “ideologici di Stato”.

Ma l'austerità economica – che altro non è che l'espressione ideologica del contemporaneo capitalismo deregolato e predatorio su scala globale, con le sue privatizzazioni dei settori fondamentali, quali quelle dei servizi sociali e di cura etc. e il trasferimento a carico delle donne soprattutto meno abbienti della riproduzione sociale – non è forse un ulteriore dispositivo *retorico* e istituzionale (su scala europea e mondiale) che riproduce le disuguaglianze di genere e in tal modo *performa i generi*, legittima sul piano culturale la complementarità tra i generi e infine naturalizza la famiglia eterosessuale? Butler richiama la nostra attenzione sul fatto che la riproduzione delle norme di genere è, in ultima analisi, riproduzione della sessualità normativa.

Come noto l'autrice riprendendo il femminismo socialista degli anni settanta e ottanta sostiene che la stessa produzione del genere deve essere intesa come parte della produzione degli esseri umani stessi, secondo norme che riproducono la famiglia eterosessuale normativa. La sfera della riproduzione sessuale è parte delle condizioni materiali di vita: la riproduzione normativa del genere è, in questa prospettiva, essenziale alla riproduzione dell'eterosessualità e della famiglia. La regolazione della sessualità è quindi *sistematicamente* legata al modo di produzione proprio del funzionamento dell'economia. Sia il genere che la sessualità diventano parte della vita familiare, non soltanto perché la sessualità serve alla divisione sessuale del lavoro, ma anche perché il genere normativo serve alla riproduzione della famiglia normativa. Butler quindi – collocando il suo pensiero nel filone del femminismo socialista orientato a comprendere come la riproduzione delle persone e la regolazione della sessualità siano parte dello stesso processo di produzione – nel dibattito con Fraser (2012) si chiede attraverso quali esclusioni obbligatorie la sfera della riproduzione si delinea e si naturalizza. Scrive Butler (in Fraser 2012, 70): «Esiste un modo per analizzare come l'eterosessualità normativa e i suoi generi vengono prodotti all'interno della sfera della riproduzione senza fare caso alle maniere compulsive in cui omosessualità e bisessualità, così come il transgenderismo, vengono *prodotti* come il sessualmente abietto, ed estendere la nozione di un modo di produzione in modo tale da spiegare precisamente questo meccanismo sociale di regolazione. Sarebbe un errore interpretarli come produzioni “meramente culturali” se sono essenziali al funzionamento dell'ordine sessuale dell'economia politica, cioè, se costituiscono una minaccia fondamentale al suo

funzionamento». Conclude così col sottolineare come l'economico, legato al riproduttivo, è necessariamente connesso alla riproduzione dell'eterosessualità e pertanto il problema non è il riconoscimento, quanto piuttosto, con riferimento al funzionamento dell'economia capitalistica, lo specifico modo di produzione sessuale e di scambio che opera per mantenere la stabilità del genere, l'eterosessualità del desiderio e la naturalizzazione della famiglia. L'orientamento neoliberale, di cui l'austerità post crisi è un'ennesima manifestazione, sembra allora, almeno per i paesi periferici dell'Unione Europea presi in considerazione, operare per stabilizzare le diseguaglianze di genere, istituzionalizzarle e *rifabbricarle*: rifabbricazione dei generi e dell'eterosessualità sono processi non separabili, seguendo autrici come Butler e Rubin.

L'austerità contemporanea, in quanto processo economico diventa un *apparato* e una pratica di istituzionalizzazione dei generi e quindi, conseguentemente lungo questa linea interpretativa, pratica e istituzionalizzazione dell'eterosessualità obbligatoria. Queste analisi, che sono il tratto distintivo delle teorie *queer*, reinterpretate rispetto ai processi economici contemporanei e alle politiche economiche in atto, suggeriscono pertanto che capitalismo deregolato e ideologicamente sostenuto dalla dottrina dell'austerità, patriarcato ed eterosessualità obbligatoria sono tre elementi strettamente intrecciati.

5. Conclusioni

Questo contributo ricostruisce sinteticamente il dialogo teorico tra l'economia politica e la teoria *queer* sottolineando come i processi economici e le politiche economiche possano essere suscettibili di una chiave di lettura *queer*. Attingendo ai lavori di autori e autrici che hanno contribuito alla formulazione di questa teoria, prova a interpretare il rapporto tra austerità economica, *gender order* e orientamento sessuale (eteronormatività obbligatoria) ed individua nella materialità dei processi economici e delle politiche neoliberali adottate in Europa una matrice eteronormativa.

L'economia politica *queer*, rappresenta un campo di ricerca teorico ed empirico in divenire che può quindi servire a comprendere come i processi economici possono contribuire a costruire e ricostruire, *fare e disfare* genere e sessualità.

Bibliografia

- Althusser, L. (1970), *Ideologia e apparati ideologici di Stato*, in «Critica marxista», 5 pp. 22-65.
- Aiken, L.H., Sloane, D.M., Bruyneel, L., Van den Heede, K., Griffiths, P., Busse, R., Diomidous, M., Kinnunen, J., Kózka, M., Lesaffre, E., McHugh, M.D., Moreno-Casbas, M.T., Rafferty, A.M., Schwendimann, R., Scott, P.A., Tishelman, C., Van Achterberg T., Sermeus, W. e RN4CAST consortium (2014), *Nurse staffing and education and hospital mortality in nine European countries: a retrospective observational study*, in «The Lancet», 383, 9931, pp. 1824-1830.
- Austin, J.L. (1962), *How to do things with words*; trad. it. (a cura di Penco, C. e Sbisà M.), *Come fare cose con le parole*, Torino, Marietti Editore, 1987.
- Bakker, I. (1994), *The strategic silence. Gender and Economic Policy*, London, Zed Books.
- Bakker, I. e Silvey, R. (2008), “Introduction: Social Reproduction and Global Transformations – From the Everyday to the Global”, in Bakker, I. e Silvey, R. (eds. by), *Beyond States and Markets: The Challenges of Social Reproduction*, London, Routledge, pp. 1-16.
- Beneria, L. (1995), *Toward a gender integration of gender in economics*, in «World Development», 23, 11, pp. 1839-50.
- Benaria, L., May, A.M. e Strassmann, D. (2011), *Feminist Economics*, Cheltenham Uk and Northampton, M.A. Elgar Publishing Limited.
- Bergeron, S. e Puri, Y. (2012), *Sexuality between State and Class: An Introduction*, in «Rethinking Marxism», 24, 4, pp. 491-98.
- Blyth, M. (2013), *Austerity The history of a dangerous idea*, New York, Oxford University Press.
- Butler, J. (1997), *Merely Cultural*, in «Social Text», 52/53, pp. 265-277.
- Butler, J. (1993), *Bodies that matter: On the discursive limits of Sex*; trad. it. *Corpi che contano. I limiti discorsivi del sesso*, Torino, Feltrinelli, 1996.
- Butler, J. (1990), *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*; trad. it. *Scambi di genere. Identità, sesso e desiderio*, Firenze, Sansoni, 2004.

- Butler, J. (2004), *Undoing Gender*; trad. it *La disfatta del genere*, Roma, Meltemi Editore, 2006.
- Busch, K., Hermann, C., Hinrichs, K. e Schulten T. (2013), “*Euro crisis, austerity policy and the European Social Model*”, International Policy Analysis Report, Friedrich Ebert Foundation, Berlin.
- Catagay, N. (1998), *Engendering Macroeconomics and Macroeconomics policies*, Working Paper n. 6, Social Development and Poverty Elimination Division, Bureau for Development Policy, UNDP, New York.
- Connell, R. (1990), *The State, Gender, and Sexual Politics*, in «Theory and Society», 19, pp. 507-544.
- Connell, R. (2002), *Gender*; trad. it *Questioni di Genere*, Bologna, Il Mulino, Seconda Edizione, 2011.
- Cornwall, A., Harrison, E. e Whitehead, A. (2007), *Gender Myths and Feminist fables: The struggle for interpretative power*, in «Development and Change», 38, 1, pp. 1-20.
- Danby, C. (2007), *Political Economy and the Closet: Heteronormativity in Feminist Economics*, in «Feminist Economics», 13, 2, pp. 29-53.
- Duggan, L. (2002), “The new homonormativity: The sexual politics of neoliberalism” in Castronova, R. e Nelson, D.D. (eds. by), *Materializing democracy: Toward a revitalized cultural politics*, Durham Nc, Duke University Press, pp.175-194.
- Duggan, L. (2012), *The twilight of equality?: Neoliberalism, cultural politics, and the attack on democracy*, Boston, Beacon Press.
- Duggan, L. e Kim, R. (2012), *Preface: A New Queer Agenda*, in «S&F Online», 10, (1-2), <http://sfonline.barnard.edu/a-new-queer-agenda/preface/> (consultato il 30 giugno 2015).
- Elson, D. e Catagay N. (2000), *The social content of Macroeconomic Policies*, in «World Development», 28, 7, pp. 1347-1364.
- Elson, D. e Warnecke, T. (2011), “IMF Policies and gender orders” in Young, B. (ed. by), *Questioning financial governance from a feminist perspective*, London and New York, Routledge, pp. 100-31.

- European Parliament (2013), *Gender aspects of the effects of the economic downturn and financial crisis on welfare systems*, Luxembourg, EP.
- European Women's Lobby Report (2012), *The price of austerity, the impact of women's right and Gender equality in Europe*, 16 November 2012, <http://womenlobby.org/publications/reports/article/the-price-of-austerity-the-impact?lang=en> (consultato il 29 Marzo 2015).
- Eurostat (2012), *People at risk of poverty or social exclusion by age and gender*, <http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/submitViewTableAction.do?dvsc=8> (consultato il 30 Marzo 2015).
- Evans, D. (1993), *Sexual Citizenship: The Material Construction of Sexualities*, New York, Routledge.
- Evans, M. (2015), *Feminism and the implications of austerity*, in «Feminist Review», 109, 1, pp. 146-155.
- Ferber, M. e Nelson, J. (2003), *Feminist Economics Today. Beyond Economic Man*, Chicago, University of Chicago Press.
- Forges Davanzati, G. e Pauli, G. (2015), “La retorica della spesa pubblica come spreco”, in Di Maio, A. e Marani, U. (a cura di), *Economia e luoghi comuni. Convenzioni, retorica e riti*, Roma, L'asino d'oro Edizioni.
- Foucault, M. (1992), *Technologies of the self. A seminar with Michel Foucault* (eds by Martin L.H., Gutman H. e Hutton P.H.), trad. it. *Tecnologia del sé*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.
- Foucault, M. (1966), *Les mots et les choses - une archéologie des sciences humaines*; trad. it *Le parole e le cose. Una archeologia delle scienze umane*, Milano, Bur Rizzoli, 1998.
- Foucault, M. (2001) *Biopolitica e liberalismo. Detti e scritti su potere ed etica 1975-1984*, a cura di O. Marzocca, Milano, Medusa Edizioni.
- Foucault, M. (1971), *L'ordre du discours*; trad. it. *L'ordine del discorso e altri interventi*, Torino, Einaudi, 2004.
- Fraser N. (2008), *Adding insult to injury. Nancy Fraser debates her critics*; trad. it *Il danno e la beffa. Un dibattito su redistribuzione, riconoscimento, partecipazione*, Lecce, Pensa Multimedia, 2012.

- Floyd, K. (2009), *The Reification of Desire. Toward a Queer Marxism*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Fukuda-Parr, S., Heintz, J. e Seguíno, S. (2013), *Critical perspectives on financial and economic crises: heterodox macroeconomics meets feminist economics*, in «Feminist Economics», 19, 3, pp. 4-31.
- Griffin, P. (2009), *Gendering the World Bank: Neoliberalism and the Gendered Foundations of Global Governance*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Griffin, P. (2011), “Sexuality, Power and Global Social Justice”, in Widdows, H. e Smith, N. (eds. by), *Global Social Justice*, London, Routledge, pp. 138-50.
- Hennessy, R. (1992), *Materialist Feminism and the Politics of Discourse*, London, Routledge.
- Hennessy, R. (2000), *Profit and Pleasure. Sexual Identities in Late Capitalism*, London, Routledge.
- ILO (2012), *Global Employment Trends for woman*, Geneva, International Labour Organization.
- Karanikolos, M., Mladovsky, P., Cylus, J., Thomson, S., Basu, S., Stuckler, D., Mackenbach, J.P. e McKee, M. (2013), *Financial crisis, austerity, and health in Europe*, in «The Lancet», 381, 9874, pp. 1323-1331.
- Karamessini, M. e Rubery, J. (eds. by), (2013), *Women and Austerity. The Economic Crisis and the Future of Gender Equality*, London, Routledge.
- Klatzer, E. e Schlager, C. (2014), “Gender and Macroeconomics: Economic Governance in the European Union – reconfiguration of gendered power structures and erosion of gender equality”, in (eds. by) Evan, M., Hammings, C., Henry, M., Johnstone, H., Madhok, S., Plomien, A. e Wearing, S., *Feminist Theory Handbook*, London, SAGE.
- Konzelmann, S.L. (ed. by) (2014), *The economics of Austerity*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing.
- Jacobs, S. e Klesse, C. (2014), “Introduction: Special Issue on ‘Gender, Sexuality and Political Economy’ - Online First - Springer” in «International Journal of Politics, Culture and Society», 27, 2, pp.129-152.

- Leschke, J. e Jepsen, M. (2012), *Crisis, policy responses and widening inequality in the UE*, in «International Labour Review», 151, 4, pp. 289-312.
- Lethbridge, J. (2012), *Impact of the Global Economic Crisis and Austerity Measures on Woman*, Public Service International Research Unit, Department of Economics and International Business, University of Greenwich.
- Moser, C. e Moser, A. (2005), *Gender mainstreaming since Beijing. A review of success and limitations in international institutions*, in «Gender and Development», 13, 2, pp. 11-22.
- Nelson, J. (1995), *Feminism and Economics*, in «The Journal of Economic Perspectives», 9, 2, pp. 131 -148.
- Peterson, J. e Lewis, M. (1999), *The Elgar companion to Feminist Economics*, London, Routledge.
- Picchio, A. (1992), *Social Reproduction*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Pollack M.A. e Burton E.H. (2000), *Mainstreaming gender in the European Union*, in «Journal of European Public Policy», 7, 3, pp. 432-456.
- Rechel, B., Grundy, E., Robine, J.M., Cylus, J., Mackenbach, J.P., Knai, C. e McKee, M. (2013), *Ageing in the European Union*, in «The Lancet», 381, 9874, pp. 1312-1322.
- Robeynes, I. (2001), *Esiste una metodologia economica femminista?*, in Di Cori, P. e Barazzetti, D. (a cura di), *Gli studi delle donne in Italia*, Roma, Carocci, pp. 119-145.
- Rubery, J. (2013), “Public sector adjustment and the threat to gender equality”, in Vaughan-Whitehead D. (ed. by), *Public Sector Shock. The impact of Policy Retrenchment in Europe*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing, pp. 43-83.
- Rubin, G. (1976), “The traffic in Women: Notes on the ‘Political Economy’ of Sex”, in Reiter, R. (ed. by), *Toward an Anthropology of Women*, Monthly Review Press, New York; tr. it. *Lo scambio delle donne. Una rilettura di Marx, Engels, Lévy- Strauss e Freud*, in «Nuova DWF», Ottobre-Dicembre 1976, pp. 23-65.
- Sears, A. (2005), *Queer anti-capitalism: What’s left of lesbian and gay liberation?*, in «Science & Society», 69,1, pp. 92-112.

- Seiz, J.A. (1995), *Epistemology and the Task of Feminist Economics*, in «Feminist Economics», 1,3, pp. 110-118.
- Smith, A. M. (2001), *Missing Poststructuralism, Missing Foucault: Butler and Fraser on Capitalism and the Regulation of Sexuality*” in «Social Text», 19, 2, pp. 103-125.
- Smith, N. (2015), *Toward a queer political economy of the crises*, in True, J. and Hozic, A. (eds. by), *Scandalous Economics: The Spectre of Gender After Global Financial Crisis*, New York, Oxford University Press.
- Smith, N. e Lee, D. (2014), *What’s Queer About Political Science?* in «British Journal of Politics & International Relations», 17, 1, pp. 49-63.
- Smith, M.J. e Villa, P. (2012), “Gender Equality and the Evolution of the Europe 2020 Strategy”, in Blanpain, R., Bromwich, W., Rymkevich, O. e Senatori, I. (eds by), *Labour Markets, Industrial Relations and Human Resources Management. From Recession to Recovery*, Netherlands, Kluwer Law International, pp. 3-23.
- Subrahmanian, R. (2004), *Making sense of gender in shifting institutional contexts: some reflections on gender mainstreaming*, in «IDS Bulletin», 35, 4, pp. 89-94.
- Villa, P. (2013), “The role of the EES in the promotion of gender equality in the labour market. A critical appraisal”, in Bettio, F., Plantenga, J. e Smith, M. (eds. by), *Gender and the European Labour Market*, London and New York, Routledge, pp. 135-167.
- Villa, P. e Smith, M.J. (2013), “Policy in the Time of Crisis: Employment policy and gender equality in Europe” in Karamessini, M. e Rubery, J. (eds. by), *Women and Austerity. The Economic Crisis and the Future for Gender Equality*, London, Routledge, pp. 273-294.
- Walby, S. (1997), *Gender Transformations*, London, Routledge.
- Walby, S. (2004), *The European Union and Gender Equality: Emergent Varieties of Gender Regime* , in «Social Politics», 11, 1, pp. 4-29.
- Walby, S. (2005), *Gender mainstreaming: Productive tensions in theory and practice*, in «Social Politics», 12, 3, pp. 1-25.
- Warner, M. (ed.by) (1993) *Introduction: Fear of a Queer Planet: Queer Politics and Social Theory*, Minneapolis, University of Minnesota Press.

Vertova, G. (2012), “Women on the Verge of a Nervous Breakdown”, in Papadopoulou, E., e Sakellaridis, G. (eds. by), *The political economy of public debt and austerity in the EU*, Athens, Nissos Publications.